Nuove clamorose e sconcertanti rivelazioni chiamano in causa il SID

Inquietanti interrogativi sulla sparatoria di Rieti e sulla morte di Esposti

Almeno dieci giorni prima che il neofascista milanese morisse nel conflitto a fuoco, polizia e carabinieri avrebbero saputo dei movimenti del gruppo eversivo - Ufficiali del controspionaggio hanno interrogato di nascosto il « sanbabilino » di Lanciano, Bernardelli, prima che si desse alla latitanza

DALL'INVIATO

RIETI, 1 settembre

Nelle carte in mano ai giudici di Rieti forse c'è la risposta a molti interrogativi intorno ai quali lavorano da mesi gli inquirenti che si occupano dei vari episodi collegati all'attività dei gruppi eversivi fascisti. Questa convinzione la esprimemmo già a pochi giorni di distanza dalla sparatoria di Pian di Rascino sulla quale fu ucciso il terrorista nero Giancarlo Esposti, ma alla luce di quanto sta venendo fuori dall'inchiesta tale convinzione si va rafforzando. In pratica non passa giorno senza che una notizia, un particolare non inserisca l'inchiesta condotta dai magistrati Giampietro e Lelli in una dimensione che va ben al di là dell'episodio del campo paramilitare organizzato dai fascisti guidati da Esposti, sulle montagne reatine.

Sempre più quindi si fa strada l'ipotesi che questa indagine rappresenti un punto focale nel quadro dell'eversione nera.

Negli ultimi giorni due notizie, filtrate tra le ferree maglie del segreto istruttorio, hanno nuovamente richiamato l'attenzione dei cronisti su questa inchiesta giudiziaria andata avanti in silenzio ma con innegabili, cospicui risultati.

La prima notizia è stata la incriminazione, per favoreggiamento, del maresciallo dei carabinieri di Lanciano, Luigi Jeronimo accusato, in sostanza, di aver protetto la fuga di Luciano Bernadelli, il sanbabilino amico di Esposti sul quale pendono due ordini di cattura.

La seconda notizia riguarda invece il trasferimento del vice questore che dirigeva il commissariato di Lanciano, Andreassi, e il pensionamento del capitano dei carabinieri Vecchione che comandava la locale compagnia.

Le due notizie hanno fatto scalpore, ma non hanno sorpreso gli abitanti della zona frentana e chi, come noi, ha seguito sin dal primo momento tutta la vicenda. In molti pensavano che questi fatti preludessero ad ulteriori importanti rivelazioni, all'accertamento di più alte responsabilità in tutta questa vicenda. Non si sbagliavano: siamo in grado di rivelare almeno due circostanze chè proverebbero in modo inequivocabile, che la sparatoria a Pian di Rascino sarebbe stata attentamente preparata in quanto polizia e servizi segreti conoscevano perfettamente i movimenti del gruppo neofascista di Esposti e sapevano anche come erano equipaggiati e a cosa miravano.

Di conseguenza è ovvio dedurre che, se si fosse voluto, Giancarlo Esposti, Vivirito, Danieletti e D'Intino avrebbero potuto essere presi senza colpo ferire, anzi avrebbero potuto essere bloccati prima che si attendassero sulle montagne.

Perchè invece tutto ciò non è accaduto, perchè Esposti è stato ucciso?

Scriveva ieri la *Stampa*: « Sembra insomma che partendo dagli elementi emersi fin qui, si stia per sapere finalmente come è stato ucciso Giancarlo Esposti, perchè è morto proprio lui, nella catena dei terroristi ultrà, che conosceva troppe cose. Se gli è stato teso un tranello dai suoi vecchi amici, quale ruolo ha avuto il SID nella vicenda... ».

A noi risulta che una decina di giorni prima della sparatoria una persona attualmente in stato d'arresto sotto l'accusa di favoreggiamento, quel Guido Ciccone, sempre di Lanciano, che accompagnò Luciano Bernardelli almeno ad un appuntamento con Esposti, avrebbe raccontato della presenza nella zona dei fascisti milanesi alla polizia e ai carabinieri. Ciccone avrebbe confermato ciò anche al magistrato dopo l'arresto.

Se ciò è vero perchè nessuno si mosse? E chi di dovere riferì alla magistratura? A noi risulta anche che il maresciallo Jeronimo, durante un interrogatorio al quale lo hanno sottoposto i giudici reatini, avrebbe cercato di scaricare le proprie responsabilità, affermando di aver fatto un rapporto verbale ai suoi superiori e all'autorità inquirente. Allora le responsabilità stanno più in alto?

Un fatto in ogni caso è certo: all'inizio di giugno di quest'anno, qualche giorno dopo la sparatoria a Pian di Rascino il SID, il servizio di Difesa, già sapeva che Esposti era stato in contatto con fascisti locali e già sapeva che a Lanciano vi era una base per le formazioni eversive.

Tutto ciò si deduce da una altra notizia, prima sussurrata ma ora ampiamente confermata qui a Rieti, ma anche a Lanciano: ufficiali del SID, per ben tre volte hanno interrogato dopo la sparatoria, sempre a Lanciano, tanto Luciano Bernardelli quanto Guido Ciccone. Per sapere cosa?

In ogni caso di questi interrogatori non vi è traccia nei fascicoli dell'autorità giudiziaria. Ciò vuol dir che anche dopo la morte di Esposti e l'apertura dell'inchiesta, i servizi segreti non hanno voluto collaborare con i magistrati per l'accertamento di tutti i retroscena della sparatoria di Pian di Rascino e per l'individuazione dei collegamenti con altre centrali eversive.

Di nuovo quindi ci troviamo di fronte ad uno sconcertante, grave atteggiamento di settori dei servizi segreti e non si può, a questo punto, non ricordare quanto lo stesso Bernardelli, in un'intervista concessa ad un settimanale da un rifugio in Svizzera (dopo essersi sottratto alla cattura) ha dichiarato. Egli ha detto infatti di essere stato protetto nella fuga, di aver potuto contare su autorevoli personaggi, su dei fidati amici.

Chi sono questi amici, questi protettori? E' quanto stanno cercando di appurare i magistrati di Rieti.

In questi giorni numerosi giornali hanno rivelato che a Lanciano è procuratore della Repubblica il dottor D'Ovidio padre di un giovane, Ettore, noto estremista nero legato a Luciano Bernardelli, ma soprattutto padre di un capitano dei carabinieri, Giancarlo, che presterebbe servizio nel SID. E guarda caso quest'ultimo comandava la tenenza di Camerino quando fu scoperto, nel novembre del 1972, un deposito di armi subito attribuito ai « rossi », salvo poi a fare marcia indietro con una inchiesta sgonfiatasi, dopo tanto strombazzare, in poche battute.

Allora veramente sotto questa storia di Pian di Rascino e di Lanciano cominciano ad affiorare collusioni e responsabilità gravissime. La magistratura le deve colpire, deve andare fino in fondo.

Paolo Gambescia

A 18 giorni dall'arresto sarà nuovamente interrogato giovedì

Giannettini si deciderà a chiarire le contrastanti versioni del SID?

Attivo militante del MSI, introdotto negli ambienti dello Stato maggiore della Difesa, complice di Freda e Ventura, il giornalista fascista è stato al centro di una vasta congiura contro l'ordinamento democratico - Arrivare ai mandanti spezzando la copertura delle alte complicità

Guido Giannettini, al momento del suo rientro in Italia dopo l'arresto a Buenos Aires.

MILANO, 1 settembre

Nel limbo della sua cella di isolamento (nel braccio dove si trovano i detenuti di sinistra non poteva essere messo; in quello dove si trovano quelli di destra non ha voluto andarci per timore di essere picchiato dai fascisti che lo accusano di avere tradito Freda), l'ex agente del SID Guido Giannettini sta meditando ciò che dovrà dire giovedì prossimo al giudice Gerardo D'Ambrosio e ai sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro. Da 18 giorni, ormai, si trova a San Vittore, dopo la spettacolare decisione di costituirsi all'ambasciata italiana di Bueno Aires, ed è già stato interrogato tre volte. Il 22 agosto venne messo anche a confronto con il capitano del SID Antonio La Bruna, lo ufficiale che si è incontrato con lui, a varie riprese, a Parigi, ricevendo informazioni e *dossier* e consegnando al latitante i compensi stabiliti per i suoi servizi.

Il *dossier*, contenente una fantasiosa versione sugli attentati terroristici, tutti attribuiti ai gruppi della sinisra extra-parlamenare, sia pure con notevole ritardo è stato consegnato ai magistrati dal generale Gian Adelio Maletti, attuale dirigente dell'Ufficio « D » del SID. Ma le altre informazioni ricevute dal capitano nella capitale francese sono state pure trasmesse al giudice D'Ambrosio? I dirigenti del SID, tutti tesi a sminuire il ruolo di Giannettini, non pare ne abbiano parlato. Ma l'argomento potrebbe essere affrontato dal giornalista fascista durante il prossimo interrogatorio. Il suo difensore, prof. Osvaldo Fassari, ha parlato di « stridenti contrasti » fra le cose dette dal suo cliente e le versioni fornite dagli alti ufficiali del SID. Tali contrasti non pare riguardino gli incontri che il La Bruna ha avuo con lui a Parigi. Almeno su un punto (la consegna del dossier, il 26 aprile scorso, dietro pagamento di 400.000 lire) non vi sarebbe disaccordo.

Non a caso, dando per certo questo elemento, i giornali hanno parlato di possibili iniziative giudiziarie (avvisi di reato per favoreggiamento) nei confronti del capitano La Bruna e del generale Maletti. Se, infatti, la latitanza di Giannettini è stata coperta e addirittura pagata, i responsabili ne dovranno rispondere.

Ma allora, se almeno un incontro a Parigi viene ammesso da entrambe le parti, dove devono essere cercati i « contrasti stridenti »? Probabilmente Giannettini, legittimamente dal suo punto di vista, rifiuta lo sprezzante giudizio che i suoi superiori gli hanno affibbiato. Rigetta la etichetta di agente di mezza tacca e già ha detto che il generale Gasca, quando era dirigente dell'Ufficio « D », gli fece avere un elogio solenne. Inoltre, se davvero fosse stato uno che al SID vendeva soltanto fumo, come mai, anzichè tagliare i ponti con lui, i suoi superiori si sarebbero premurati di mantenere i contatti e di fargli avere, regolarmente, i compensi mensili?

Per di più, il generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa, senza esserne richiesto, ci ha fatto sapere, in una intervista, come è iniziata la carriera di Giannettini nel SID. Secondo Aloja, dunque, un certo giorno Giannettini si sarebbe presentato da lui per fargli vedere la fotocopia di un rapporto segreto della CIA. Il rapporto, secondo la versione del generale, venne esaminato dal suo principale collaboratore di allora, e cioè dal colonnello Stefani. « Subito dopo », Aloja decise di inviare lo *sconosciuto* Giannettini dall'ammiraglio Henke, allora capo del SID. Se ne deduce che il documento presentato dal giornalista fascista dovette essere considerato importante. In ogni caso, allora, Giannettini non venne giudicato dal capo di stato maggiore della Difesa un imbecille.

Sarebbe interessante conoscere qualcosa di più su quel documento segreto. E' stato trasmesso dal SID al giudice istruttore? Ancora più interessante sarebbe sapere come il Giannettini riuscì a procurarsi quel documento, essendo convinti che questo particolare non venne taciuto al generale Aloja e all'ammiraglio Henke. Vero è che, durante l'ultimo interrogatorio a San Vittore, Giannettini ha detto, spontaneamente, di avere avuto rapporti con la CIA e con altri servizi segreti. Può darsi che i collegamenti con la CIA non siano di fresca data.

Quello che è certo è che il SID, quando lo assunse, sapeva di avere di fronte un attivo militante del MSI. All'epoca, infatti, Giannettini era redattore del *Secolo d'Italia*. Seppe, poi, sicuramente dei suoi rapporti con Freda e con Ventura. Naturalmente, in linea di ipotesi, non si può escludere che il giornalista fascista si sia servito delle credenziali del SID per condurre altri giochi. Ventura, per esempio, quando per primo indicò Giannettini come un agente del SID, insinuò che più che del Servizio informazioni il suo amico era un uomo di Aloja.

Ma Ventura fece anche altre ammissioni che acquistano, ora, un certo interesse. Disse che il gruppo di Freda aveva contatti con una centrale romana, dopo avere affermato che Giannettini era il braccio destro del generale Aloja. A Roma, si sa, il giornalista fascista era in stretti rapporti con Pino Rauti. Assieme a lui visitò una serie di basi militari nella Repubblica federale tedesca. Con lui, nel 1965, era stato uno dei relatori al convegno tenuto all'hotel « Parco dei principi », durante il quale vennero fissati i punti cardinali della strategia della tensione. A quel convegno — è utile rammentarlo — presenziarono anche osservatori militari, inviati dallo stato maggiore della Difesa. Accusato di avere preso parte agli attentati terroristici del 1969, sfociati nella strage di piazza Fontana, Giannettini, probabilmente, è stato parte di una vasta congiura contro gli ordinamenti democratici dello Stato, finanziata da esponenti del capitale, ordita da personaggi influenti, annidati negli apparati dello Stato.

Sono proprio queste alte complicità che hanno consentito il sanguinoso sviluppo delle trame nere. Sicuri dell'impunità, i gruppi eversivi hanno programmato i loro piani. La cellula veneta non avrebbe messo le bombe prima sui treni e poi nelle banche di Roma e di Milano, se non avesse avuto la certezza di eseguire una parte di un più ampio piano eversivo e se non fosse stata sicura, soprattutto, di godere di alte protezioni. Le inchieste giudiziarie in corso hanno già messo a nudo alcune di queste torbide complicità. I mandanti, però, rimangono ancora senza volto. Il pericolo, dunque, non è ancora stato sventato. Ogni esitazione a colpire, senza guardare in faccia a nessuno, deve cessare. E' il nodo delle alte complicità che deve essere tagliato inesorabilmente dalla giustizia.

Ibio Paolucci

Dopo l'arresto di Basile e Sebastianelli

Bologna: aperta la strada per importanti sviluppi nelle indagini

BOLOGNA — L'esponente del MSI-DN, avvocato Basile, subito dopo l'arresto, sabato sera, viene condotto in carcere.

DALLA PRIMA

studio dai sostituti Persico e Nunziata, gli era pervenuta una telefonata personale di « solidarietà » da Giorgio Almirante che, informato di quanto stava succedendo a Roma, lo aveva chiamato con teleselezione dalla sua villa di Levico. Il caporione aveva creduto evidentemente opportuno far pervenire al « camerata » Basile un avvertimento a tenere duro, a non ritenersi abbandonato.

Nel corso dell'interrogatorio, che tuttavia non sembra essere durato per tutte le quattro ore e mezzo che il legale missino è rimasto negli uffici della procura, Aldo Basile avrebbe ricordato al magistrato che lo interrogava, di essere il « presidente » e non un « membro » qualsiasi della Commissione di disciplina della Federazione romana del MSI-DN. Sperava con queste « precisazioni » di poter ulteriormente proteggersi dalle manette?

Per prepararlo, invece, al peggio sembra che l'avv. D'Ovidio, che lo aveva assistito, ci abbia messo un paio di ore. Basile non si rendeva conto che l'impunità era arrivata agli sgoccioli. Quando è sceso dall'ascensore di palazzo di Giustizia, quasi compresso tra un funzionario della squadra politica della questura, il dott. Trotta e un sottufficiale dell'ispettorato antiterrorismo, il maresciallo Esposito, l'esponente missino sembrava una statua di sale sotto i *flashes* dei fotografi. Non ha detto una sola parola. In questura, invece, avrebbe avuto uno scoppio di pianto.

L'ingresso di Basile (e Sebastianelli) nella indagine per far luce sulla strana divinazione di Francesco Sgrò, accresce le possibilità che si riesca a scoprire anche i mandanti e gli esecutori del massacro del 4 agosto. E' presumibile che le calunniose favole del bidello romano non siano farina esclusivamente del suo sacco. La incriminazione di Basile e Sebastianelli per concorso nel reato di calunnia convincono della fondatezza di questo sospetto. Francesco Sgrò non era l'unico bugiardo venuto fuori in questa vicenda. Ma con l'incriminazione di Basile e Sebastianelli non sono ancora stati giudizialmente individuati tutti gli impostori.

Basile — è logico pensarlo — non ha agito in proprio ma per conto del suo partito, vale a dire del MSI-DN. Infatti fece politicamente « gestire » le famose confidenze di Sgrò ai caporioni Almirante e Covelli in persona.

Subito dopo il massacro di piazza della Loggia a Brescia, quando venne istituito l'ispettorato antiterrorismo, Almirante si precipitò a offrire alle autorità la « collaborazione » del suo partito. Era un espediente per tentar di attenuare le evidenti responsabilità della destra estrema in quel bestiale eccidio? Due settimane dopo Almirante e Covelli, per dimostrare che l'offerta di collaborazione non era soltanto apparente, riferirono al dott. Santillo che si stava preparando un attentato su un treno in partenza dalla Tiburtina. Anzi, tre giorni dopo, vale a dire il 20 luglio, spiattellarono i nomi di quattro presunti terroristi, tra cui quello del dott. David Ajò, allo scopo di deviare le indagini sulla « pista rossa ». Quando gli fu chiesto da chi erano state fatte quelle « preziose » confidenze, Almirante assicurò al dott. Santillo che gli erano state affidate da un avvocato « assolutamente apartitico ». C'è da trasecolare. L'« apartitico » Basile, come si è detto, è il presidente della Commissione di disciplina della Federazione romana del MSI-DN. Tanto « apartitico » da aver rappresentato nei primi mesi di questo anno, durante l'assemblea nazionale corporativa promossa dal MSI-DN gli avvocati della destra italiana. In quella assemblea intervenne perfino l'ideologo Armando Plebe.

Ma le fandonie del caporione missino, che coinvolgono anche il monarchico Covelli, presidente del Partito, non si riducono a questo episodio soltanto. Intervistato dal corrispondente dell'ANSA nella sua villa di Levico, Almirante raccontò che nè a lui, nè a Covelli era mai pervenuto l'invito della Procura di Bologna per essere ascoltati, il 30 agosto, quali testimoni nel processo che vede Francesco Sgrò imputato di calunnia. Invece il segretario del MSI aveva già comunicato per iscritto alla magistratura inquirente che intendeva avvalersi delle prerogative che la legge concede ai cosiddetti « alti ufficiali dello Stato ». Non voleva, insomma, venire a Bologna e correre il rischio di essere sottoposto a un umiliante confronto con il suo ex superteste

Prima che la fase sommaria della indagine possa dirsi conclusa, assisteremo probabilmente ad altre recite. La prima in cartellone è fissata per martedì o mercoledì di questa settimana. Il Procuratore capo di Bologna, dott. Lo Cigno raggiungerà Roma per « ascoltare » Almirante e Covelli nel luogo e nell'ora da essi indicati.

Con ogni probabilità domani, allo scopo di chiarire altri episodi di cui sono venuti a conoscenza durante il sopralluogo romano, i sostituti Persico e Nunziata, in attesa di potere avere la piena disponibilità del Sebastianelli di cui è stata richiesta la traduzione a Bologna, torneranno a Ferrara per incontrare Francesco Sgrò. L'avv. Basile, invece, verrà lasciato in cella di meditazione, si ritiene fino a quando non avranno parlato i suoi capi.

SU UN GIORNALE DELLA CATENA MONTI

Edgardo Sogno attacca il giudice che gli ha inviato l'avviso di reato

Lo accusa di far parte di un gruppo di sinistra, ma intanto si è reso irreperibile - Un avvocato socialista milanese smentisce un'affermazione di Sogno - Mautino ammette di aver partecipato nel '70 a Varese, presenti tre agenti segreti USA, ad una riunione - Il senatore Antonicelli si è offerto di dare informazioni al magistrato sulle trame ordite da Sogno

DALLA REDAZIONE

TORINO, 1 settembre

Domani mattina il dott. Luciano Violante, il giudice torinese che indaga sulle trame nere, rientrerà a Torino dopo alcuni giorni di assenza, ufficialmente motivata come un breve periodo di vacanza, ma che non si esclude sia servita invece per qualche missione segreta nell'ambito dell'inchiesta in corso.

Il magistrato rientra comunque in sede avendo sul tavolo gli ultimi clamorosi sviluppi delle sue indagini, che hanno coinvolto, come noto, quattro personaggi famosi della destra reazionaria del Paese: Edgardo Sogno, Enrico Martini Mauri, Felice Mautino e Andrea Borghesio. Nei loro confronti il dott. Violante ha emesso comunicazioni di reato per « cospirazione politica per associazione », dopo aver disposto perquisizioni nelle loro abitazioni ed aver ordinato, in via cautelativa, il ritiro dei passaporti.

E' quindi prevedibile che, se non domani stesso, almeno nei prossimi giorni il magistrato torinese provvederà a convocare i quattro indiziati per sottoporli a interrogatorio e contestare gli elementi a loro carico.

Si sta intanto assistendo, da parte degli interessati e di certa stampa, al tentativo di menare scandalo per il fatto che un giudice si sia permesso di coinvolgere nell'inchiesta per le trame eversive da anni in atto nel Paese, persone che rivendicano un loro passato nella Resistenza e in nome della quale due di essi si fregiano della massima onorificenza, la medaglia d'oro.

Edgardo Sogno che comunque, prudentemente, si è reso irreperibile, si è servito delle colonne di un giornale della catena Monti per sferrare un pesante attacco al dott. Violante, che egli non ritiene abilitato a svolgere le indagini in quanto militante, a suo dire, di un gruppo di sinistra. E' sintomatico che Sogno ricorra, per difendersi, allo stesso genere di « argomenti » usati tempo fa da Salvatore Francia, il latitante direttore di *Anno zero*, organo dei « camerati » di *Ordine nero*, che, incriminato dal giudice torinese per l'organizzazione dei campi paramilitari in Val di Susa, tentò di « ricusare » il magistrato accusandolo di essere di sinistra in quanto membro di « Magistratura democratica ».

Sogno annunciava ieri di aver inoltre intrapreso un'azione legale nei confronti del giudice Violante con l'assistenza di tre avvocati, dei quali forniva anche la qualifica politica, e tra questi un giurista socialista. Quest'ultimo, l'avv. Antonio Pinto, consigliere provinciale del PSI a Milano, ha però smentito l'ex ambasciatore, dicendo di non avere mai ricevuto neppure un incarico di difesa, e di non avere comunque alcuna intenzione di accettarlo, qualora gli venisse proposto.

Enrico Martini Mauri si è invece fatto vivo ieri sera con un telegramma inviato ad un quotidiano torinese, nel quale annuncia il suo prossimo rientro da Badia Sardinia, dove si troverebbe in vacanza, per chiarire quello che lui definisce « un incredibile equivoco ». Anche Andrea Borghesio si è limitato a negare tutto, chiudendosi quindi in un diplomatico riserbo.

Felice Mautino, l'ex amministratore della DC torinese, pur dicendosi scandalizzato per le accuse rivoltegli, ha quanto meno ammesso di aver partecipato — con Sogno, Martini Mauri, il consigliere comunale della destra democristiana torinese Silvio Geuna, altri personaggi dell'alta società lombarda e piemontese e con la significativa presenza di tre agenti segreti americani — all'incontro svoltosi nel settembre del 1970 a Varese, nel corso del quale si discusse della necessità di « ricostituire le forze perchè si preparavano brutti tempi ». Mautino aggiunge di non avere personalmente più seguito gli sviluppi di quell'incontro, ma un seguito deve esserci stato e si tratta probabilmente degli elementi venuti in possesso del giudice Violante.

Le vocazioni reazionarie di Edgardo Sogno sono del resto note, esplicitate in diverse occasioni dallo stesso interessato, e avrebbero alimentato, non solo sul piano dei discorsi, le attività dei gruppi eversivi, compresi quelli di estrema destra.

Sulle vicende dell'incontro di Varese, il senatore della sinistra indipendente Franco Antonicelli, che denunciò sin dal settembre 1971 su un settimanale gli sviluppi preoccupanti delle trame ordite da Sogno, si è offerto di dare informazioni al magistrato inquirente.

A Torino sono corse anche voci su un contatto tra Sogno e Valerio Borghese, quando il « principe nero » fece il suo giro in Piemonte alla ricerca di fondi per il finanziamento delle sue manovre eversive. Accertato è comunque il fatto che Edgardo Sogno conosceva Fumagalli, l'ex partigiano delle formazioni autonome legato ai servizi segreti americani ed ora in carcere quale organizzatore del gruppo fascista del MAR.

Il giudice Violante deve essere venuto in possesso di precisi elementi circa i collegamenti di Sogno e dei suoi amici con gruppi eversivi, con particolare riguardo (sembra di poter presumere) per quanto riguarda i finanziamenti.

e. r.

Il MSI e le trame nere

L'arresto dell'avvocato missino Aldo Basile è arrivato al termine di una fase particolarmente intensa delle indagini sull'attentato all'« Italicus ». Una fase caratterizzata dall'attenzione con la quale gli inquirenti hanno preso a esaminare soprattutto il ruolo che in tutta la vicenda hanno giocato gli uomini del MSI, dalle pedine più piccole, appunto Basile (o, se vogliamo, il bidello-garagista Sgrò), fino a quelle più importanti.

Poche ore dopo l'arresto del « superteste », tanto all'Ispettorato antiterrorismo, quanto al palazzo di giustizia di Bologna si disse forse questa è una pista che può dare buoni risultati. I fatti sembrano dimostrare che quella impressione non era peregrina. Ma al di la di queste considerazioni contingenti, l'arresto dell'avvocato Basile (il quale, è bene ricordarlo, non è uno qualunque, ma il responsabile della verifica dell'osservanza delle regole da parte dei « camerati » missini) assume aspetti di notevole interesse, come riflesso di un processo ben più vasto.

Il segretario del MSI aveva tentato, con l'operazione Sgrò, una delle sue contorte manovre tendenti ad allontanare dal suo partito e da alcuni suoi uomini i sospetti, sempre più pressanti e pericolosi, di proteggere, aiutare e foraggiare i « manovali » dell'eversione nera.

La diversione, questa volta, più che in altre occasioni, è stata goffa ed è finita per ora miseramente. L'accusa a Basile è molto pesante, non solo stando al Codice penale, ma soprattutto moralmente di fronte all'opinione pubblica democratica e di fronte anche a un certo elettorato di estrema destra.

Basile è accusato di aver calunniato il prof. Ajò indicato come dinamitardo solo perchè comunista, ma è soprattutto accusato di aver costretto Sgrò a inventarsi la « pista rossa ».

Basile — è lecito pensarlo — non ha pensato questo gioco pericoloso (molto pericoloso per lui come è stato dimostrato dai fatti) da solo. La idea è nata presumibilmente molto al di sopra di lui. La carta dell'accusa fantasiosa è stata giocata nella convinzione di riuscire ancora una volta in un esperimento già tentato in passato più volte: lo scaricabarile, il lancio del sasso per poi nascondere la mano.

Se questa volta non è riuscito, è anche perchè nel frattempo molte cose sono cambiate nel Paese grazie alla lotta condotta dalle forze democratiche e in primo luogo dal PCI.

Il compito della polizia e della magistratura, di fronte agli sviluppi dell'inchiesta, è quello di affondare sempre più il bisturi per arrivare al nodo dell'eversione nera che deve essere spezzata.

Prato

Otto candelotti di dinamite a poca distanza dal luogo dell'attentato al treno

PRATO, 1 settembre

Otto candelotti di dinamite sono stati trovati nei boschi di Cantagallo, un comune dell'alta valle del Bisenzio, vicino a Prato. E' stato un abitante della zona che ha notato un involto, coperto dalla sporgenza di un grosso macigno, e si è insospettito tanto da far intervenire i carabinieri.

Il luogo in cui è stato trovato l'esplosivo è a soli tre chilometri, in linea d'aria, dal punto della « direttissima » Firenze-Bologna, in cui comincia la « grande galleria dell'Appennino » (che termina a San Benedetto Val di Sambro, dove è avvenuto l'attentato al treno « Italicus ») e da Vaiano, dove un altro attentato fece saltare in aria una ventina di metri di binario. L'esplosivo era avvolto in due pagine di un giornale fiorentino datato 25 novembre 1964.

Sul posto, a 700 metri sul livello del mare, si è recato anche un magistrato. Sette candelotti sono stati fatti brillare da un artificiere a causa del loro stato di pericolosità; l'altro è a disposizione della magistratura per accertare la eventualità che l'esplosivo sia dello stesso tipo di quello impiegato in questi ultimi tempi da più parti.